

Caccia all'archivio segreto di Montante. L'ex questore di Caltanissetta: "Avvicinato da uno 007"

CALTANISSETTA. «Portati le scatole e ci incominci ad andare», sussurravano i più stretti collaboratori di Antonello Montante. C'era da spostare in tutta fretta un pezzo dell'archivio dell'influente ex presidente di Sicindustria. Un pezzo di archivio che è stato messo in salvo per tempo, prima dell'arrivo della polizia. Probabilmente, un archivio con altri dossier e altre notizie riservate da utilizzare al momento opportuno. L'indagine della squadra mobile e della procura di Caltanissetta punta adesso a scoprire i segreti ancora non svelati dell'imprenditore che voleva apparire come il paladino dell'antimafia, in realtà era a capo di una centrale di spionaggio. Uno degli snodi della rete, il colonnello Giuseppe D'Agata, in forza ai servizi segreti, aveva saputo dell'indagine di Caltanissetta. E subito si erano mossi in tanti. La procura di Caltanissetta ha stigmatizzato nella sua richiesta di misure il comportamento di «alcuni ambienti dei servizi di sicurezza che si erano attivati per carpire ulteriori notizie; uno dei canali prescelti – scrivono ancora i magistrati – veniva individuato nel dottore Valerio Blengini, capo reparto dell'Aisi». Si tratta del vice direttore del servizio segreto civile, ha avvicinato l'ex questore di Caltanissetta, Bruno Megale, che il capo della polizia aveva inviato in Sicilia per blindare l'indagine della squadra mobile. E davvero Megale ha alzato un muro quando il suo vecchio amico Blengini gli ha chiesto un incontro. Voleva sapere notizie sull'indagine che vedeva coinvolto D'Agata, il questore gli ha detto chiaramente («con la correttezza che gli va riconosciuta», scrivono i magistrati) che non era il caso di avanzare simili richieste. «E la mancata rassicurazione – annotano ancora i pm – accese un ulteriore campanello dall'allarme negli ambienti dell'Aisi». Ma, intanto, il questore aveva fatto una dettagliata relazione di servizio su quanto accaduto. Ora, la squadra mobile diretta dal vicequestore aggiunto Maria Giustolisi è a caccia anche delle altre talpe che hanno alimentato la rete di Montante. Una, per certo, gli ha svelato della microspia che era stata piazzata dagli investigatori nella sua villa di Serradifalco, durante una perquisizione. Nel febbraio 2016, l'imprenditore si lasciò sfuggire: "Mi hanno detto". E non parlò mai più in quella stanza. Ieri, un altro tassello ha trovato posto nel complesso mosaico dell'inchiesta. Un avviso di garanzia, per concorso in corruzione, è stato notificato al vice questore aggiunto Vincenzo Savastano, in servizio all'ufficio della polizia di frontiera dell'aeroporto di Fiumicino. Anche lui avrebbe ricevuto costosi regali per i suoi servizi. Indagate, per favoreggiamento, anche due strette collaboratrici di Montante, Carmela Giardina e Rosetta Cangelosi: lunedì notte, hanno aiutato il loro manager a distruggere un altro pezzo dell'archivio segreto, che era custodito dentro una ventina di pen drive, poi nascoste in uno zaino lanciato dal balcone. I poliziotti hanno recuperato anche questa prova.